

basta, signor ministro, anche come lo si produce. Questo, ovviamente, se vogliamo la continuità della qualità e, *in primis*, la tutela del consumatore.

Il Governo deve conoscere tante cose, deve applicare tante nuove disposizioni, che sono a dir poco emergenziali. Bisogna porre in essere, ad esempio, un sistema di identificazione degli animali, dando vita all'anagrafe zootecnica, che sia in grado poi di assicurare la disponibilità di dati certi e non presunti, come sono oggi, purtroppo, dati certi riguardanti l'esatto numero di capi in lattazione e la loro effettiva produzione. Non possiamo avere mucche che producono tanto latte come una pompa di benzina! Signor ministro, è uno scandalo nazionale! Noi ce ne dobbiamo far carico.

Bisogna riformare la legge n. 468 del 1992 — questa è una cosa che sappiamo tutti — la quale, purtroppo, non ha operato sulla base dell'effettiva produzione di ciascun allevatore, ma ha proceduto all'assegnazione di una quota A, corrispondente alla quantità prodotta e successivamente commercializzata nella campagna 1988-1989, e di una quota B, che era pari all'incremento produttivo realizzato nel periodo 1991-1992 rispetto alla campagna 1988-1989. Purtroppo, è sempre stata disattesa la norma comunitaria che prevede per ogni campagna la commercializzazione e l'attribuzione delle quote ai produttori in tempi precedenti al 31 gennaio, con l'avvio della campagna medesima dal 1° aprile.

Quindi, bisogna avere il coraggio di provvedere ad una nuova attribuzione delle quote in base alle reali potenzialità delle aziende agricole, in particolar modo per quelle che sono condotte — ripeto ancora una volta (non me ne voglia, signor ministro) — da giovani agricoltori, dai ragazzi. È quella la forza su cui dobbiamo puntare. Non dobbiamo mai perdere di vista quell'obiettivo. Non dobbiamo fare errori, è sui giovani che comunque dobbiamo sempre puntare.

Bisogna immediatamente provvedere alla riassegnazione delle quote ridotte a

seguito del taglio della quota B; a tale riguardo, vi è anche una sentenza della Corte costituzionale del 1995.

Tutti sappiamo che il comparto agricolo è malato, e lo è purtroppo da molti anni. Al capezzale del mondo agricolo si sono succeduti parecchi dottori ma nessuno di essi è stato in grado di porre in atto la cura giusta. Nessuno ha prescritto la medicina giusta, magari pur conoscendola. Non lo ha fatto chi rispondeva a certe logiche politiche; e non lo ha fatto chi rispondeva a certe pressioni politiche e lobbistiche, o peggio ancora, a gruppi di potere. Ebbene, ogni malattia deve essere curata con la medicina specifica e non possiamo usare sempre e solo per ogni esigenza delle banali aspirine che alleviano momentaneamente i dolori; a meno che il medico non sia d'accordo con il farmacista perché, in quel caso, le cose cambiano.

Un bene così prezioso come l'agricoltura, che è una delle poche, se non l'unica, risorse naturali nazionali, non può esser trattata come una cosa qualsiasi! Questo paese, l'Italia, non ha risorse primarie. Noi siamo degli ottimi trasformatori ma dobbiamo comperare tutto all'estero: solo l'agricoltura dà e fornisce materia prima nazionale; peraltro, materia indispensabile, come ben sappiamo tutti, per la vita dell'uomo. Se allora le cose stanno così, e cioè chi è chiamato a decidere, e chi è chiamato a legiferare, non comprende queste semplici cose, che sono l'ABC di una sana ed equilibrata gestione del patrimonio che vede la legittimità a produrre almeno per il fabbisogno nazionale, allora, cari signori, dovete avere il coraggio di assumervi tutti, nessuno escluso, le vostre responsabilità; altrimenti, quando sarà il momento, affioreranno le incapacità gestionali politiche. Non cercate, allora, di accampare giustificazioni o scuse.

PIERO RUZZANTE. Si può sempre uscire dal Governo!

LUIGINO VASCON. In questo momento il mondo agricolo, il mondo contadino, vi sta e ci guardando; ed è un mondo che, fra l'altro, ha la memoria molto lunga. E di

certo il mondo agricolo non accetterà passivamente imposizioni coercitive, pagando in prima persona gli errori politici commessi da chi per anni ed anni ha tradito la sua fiducia ed è anche oggi il responsabile dell'attuale situazione e che vigliaccamente, da dietro le quinte, ha ancora la spudoratezza di tentare di condizionare la vita ed il futuro del comparto agricolo.

Signor ministro, mi avvio a concludere questo mio intervento ricordando, per l'ennesima volta, il problema del progresso. Dico ciò perché senza la risoluzione di questo problema a nulla potranno servire provvedimenti, decreti e quant'altro. Bisogna fare chiarezza una volta per tutte! Se qui nulla faremo, noi finiremo per decretare l'ennesima sconfitta dell'agricoltura e del mondo agricolo, se non addirittura la perdita della battaglia che la Casa delle libertà ha avuto il coraggio di intraprendere per risolvere i problemi che altri non so se non hanno voluto o non hanno saputo risolvere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, desidero svolgere una prima valutazione in ordine al disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame. Questo provvedimento è stato segnalato come una svolta decisiva all'interno del sistema di regolazione delle quote latte. Noi affermiamo che non è così, sebbene vi siano dei passaggi interessanti, alcuni dei quali anche auspicabili, e che invece si continua nel solco, già avviato dal 1996 in poi dai Governi dell'Ulivo per cercare di mettere ordine in questo sistema.

Mi riferisco in particolare alle leggi n. 5 del 1998 e n. 118 del 1999, che già avevano creato le premesse per un'applicazione più puntuale ed efficace del sistema delle quote latte.

Detto ciò, vorrei sottolineare che abbiamo sicuramente condiviso alcuni passaggi di questo provvedimento, come quello del prelievo mensile, con l'addolcimento della possibilità di applicare delle

fideiussioni, così come la possibilità di commercializzare i prodotti al di fuori della regione. Si tratta di passaggi necessari, che condividiamo, ma che necessitano ancora di un'ulteriore riflessione, ed auspico che l'esame in Assemblea permetta di apportare ulteriori miglioramenti a questo decreto-legge.

Detto questo, non condividiamo tuttavia i tempi, signor ministro, perché è dal luglio del 2002 che discutiamo di ipotesi di riforma del sistema delle quote-latte, e le diverse ipotesi dei progetti di legge che la Commissione ha esaminato potevano permettere di affrontare questo tema con più calma e con una maggiore possibilità di pervenire ad una soluzione efficace ed efficiente del problema.

Non possiamo condividere la modalità del decreto-legge: sappiamo tutti che era necessario iniziare questa campagna lattiero-casearia 2003-2004 con nuove regole, ma probabilmente ci si poteva pensare prima, per non giungere ad una situazione in cui il testo che licenzieremo, molto probabilmente, non sarà emendabile dal Senato, pena la decadenza dei termini. Vi è ancora, tuttavia, la possibilità di lavorare alla Camera dei deputati, nel corso dell'esame in Assemblea, ma si tratta dell'ultima opportunità a disposizione per migliorare il provvedimento.

Per quanto concerne i tempi e le modalità, dunque, non possiamo essere d'accordo, tant'è vero che ciò ha giustificato, in Commissione agricoltura, il nostro voto contrario a dare mandato al relatore a riferire favorevolmente, in quanto non condividevamo, per l'appunto, tale modalità e tali tempi.

Detto questo, vi sono problemi ancora irrisolti, ed il signor ministro lo sa benissimo. Vi è l'opposizione di numerose regioni all'ipotesi di testo che stiamo esaminando per quanto riguarda la commercializzazione extra regione. Nella discussione degli articoli del decreto-legge e delle proposte emendative ad esso riferite, ci adopereremo affinché si possa pervenire ad una soluzione, anche di compromesso, che, da un lato, salvaguardi la necessità di avere una mobilità delle quote anche extra

regione, al fine di riavvicinare le quote alla produzione (questo è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere), e, dall'altro, permetta sia alle regioni meridionali sia a quelle con una minore vocazione alla produzione lattiero-casearia di mantenere, comunque, una significativa e salda produzione lattiera nei loro territori.

A tal proposito, ci sembra molto importante prevedere che quella quota — che sia il 30 per cento o poco più — che comunque non può essere commercializzata al di fuori della regione di produzione confluisca in una riserva nazionale, per essere successivamente riassegnata alle regioni di provenienza. Ciò appare indispensabile in primo luogo perché attualmente il testo del decreto-legge al nostro esame prevede che possa essere venduto soltanto il 70 per cento, ma non prescrive cosa fare del restante 30 per cento; teoricamente, dunque, l'anno successivo potrebbe essere venduto il 70 per cento di quel 30 per cento che si è dovuto mantenere e via dicendo, fino ad esaurire l'intera quota. Vi è, inoltre, anche il problema di calmierare i prezzi nelle commercializzazioni del prodotto all'interno della regione rispetto al prezzo che verrà determinato nelle commercializzazioni extra regione, unico per tutto il territorio nazionale.

È questo un primo punto che ancora non è stato risolto, e pertanto giungiamo all'esame in Assemblea sicuramente con una spaccatura a livello di appartenenza territoriale, ed appartiene alla nostra opposizione ai tempi e ai modi il fatto di non aver risolto in precedenza questo problema.

Sappiamo benissimo, inoltre, che esiste un altro grosso problema, rappresentato dalla posizione di una componente decisiva della maggioranza, vale a dire la Lega nord Padania, su questo tema.

Signor ministro, lo abbiamo detto: saremo corretti, coerenti e costruttivi. Lo siamo stati in Commissione e ritengo che — come ha anche fatto il presidente de Ghislanzoni Cardoli — si debba dare atto di questa posizione corretta, coerente e costruttiva, che non ha voluto cavalcare strumentalmente gli scontri emersi su que-

sto tema politicizzandoli, come invece, purtroppo, fece l'attuale maggioranza quando era all'opposizione.

La nostra posizione — lo ripeto — è stata seria e coerente, ma vorremmo sapere se all'interno della maggioranza vi sia coesione e vorremmo sapere se questo testo verrà approvato con tutta la maggioranza compatta oppure se, come è avvenuto nel Consiglio dei ministri, dobbiamo assumere come dato una posizione forte, dura e netta della Lega (ricordo che il decreto-legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri con il parere contrario dei ministri della Lega nord Padania).

Un altro tema attiene alla tutela della montagna e delle zone svantaggiate. In proposito, ritengo che vi siano, come già nella legge n. 482 del 1999, misure di salvaguardia delle produzioni montane e delle zone svantaggiate. Tuttavia, ad esempio, per quanto riguarda la riassegnazione delle quote revocate, presenteremo un emendamento affinché esse rimangano in montagna o nelle zone svantaggiate. Infatti, anche le quote revocate, almeno prioritariamente, devono essere riassegnate ad aziende della montagna o delle zone svantaggiate. Ciò perché, altrimenti, si rischierebbe di eliminare un bacino attualmente consistente di quote riservate alla montagna che permettono ancora oggi di mantenere, se pur con difficoltà e con prospettive per il futuro non così rosee, presidi di produzione lattiero-casearia nelle zone montane nelle quali — lo ricordo — non vi sono altre forme di agricoltura. In montagna non si possono seminare mais, pomodori o alberi da frutta e, in particolare, la zootecnia lattiero-casearia è fondamentale per l'economia agricola di queste zone.

Inoltre, il meccanismo della restituzione — l'abbiamo già detto in Commissione — è complesso. Bisogna essere sicuri che esso funzioni, che vi siano tempi certi e certezza nella restituzione di eventuali prelievi non dovuti. Lo abbiamo sottolineato più volte e sappiamo che parti anche rilevanti del sistema di applicazione delle quote latte vengono demandate ad un decreto attuativo successivo alla conver-

sione del decreto-legge. In Commissione, abbiamo ottenuto che questo decreto attuativo venga discusso e che, quindi, venga assunto il parere della Commissione stessa. Ciò ci sembra positivo, però — lo ripeto — per quanto riguarda il meccanismo della restituzione, dobbiamo comunque fare in modo che vi sia certezza per i produttori sui tempi e sugli importi restituiti.

Un'altra questione riguarda il 10 per cento accantonato. Vorrei prescindere dalle osservazioni svolte dal Comitato per la legislazione che giustamente ha segnalato che non è detto che il calcolo del 10 per cento sia applicabile; o meglio, potrebbe risultare inapplicabile nel caso in cui l'ammontare del prelievo versato in eccesso sia inferiore al 10 per cento della somma da versare a titolo di prelievo nazionale. Questo è un altro aspetto che abbiamo segnalato in Commissione, che torniamo a sottolineare e che — lo ripeto — il Comitato per la legislazione ha ben segnalato nel parere. Tuttavia, a prescindere da questo problema di applicazione nel caso in cui il prelievo da restituire sia inferiore al 10 per cento, riteniamo che mantenere questo prelievo del 10 per cento sia una penalizzazione eccessiva. È vero che si tratta, comunque, di somme dovute, perché solo grazie alla compensazione nazionale le aziende dovrebbero vedersene restituite; però, è altrettanto vero che, pensando soprattutto ai primi periodi di applicazione, questo accantonamento del 10 per cento potrebbe essere evitato.

Un altro grande problema, che solo in parte viene affrontato e risolto con il decreto-legge, riguarda il latte cosiddetto in nero. Sono state poste norme più rigide e restrittive per quanto concerne la certificazione dei documenti per il trasporto del latte. Però, riteniamo che questo sia il vero problema che, forse, il risultato del lavoro della Commissione ha sottovalutato rispetto alla sua reale dimensione. Al riguardo, manca la volontà di far applicare la legge.

Vi sono realtà in cui conosciamo nomi, cognomi e numeri di targa dei camion che vanno in giro a prelevare il latte in nero;

vi sono segnalazioni alla Guardia di finanza ed alle autorità giudiziarie in questo senso. Perché lo Stato non si muove per sopprimere tale scandalo nazionale che, sicuramente, incide in maniera determinante sull'impossibilità, fino ad oggi, di applicare il sistema delle quote latte?

Un ulteriore problema è quello di attribuire un ruolo determinante all'anagrafe bovina. Signor ministro, pensateci bene al fatto di poter basare i controlli, le verifiche e le certificazioni su uno strumento non ancora operativo. Ci auguriamo tutti che l'anagrafe bovina diventi presto operativa, ma non possiamo dimenticare che fino ad oggi non lo è stata. Quindi, subordinare ad essa i controlli e le certificazioni potrebbe inceppare la macchina di applicazione del sistema delle quote latte.

Infine, ritengo vi sia bisogno di un'ulteriore riflessione per non penalizzare eccessivamente coloro che sono stati oggetto di quota B « tagliata ». Da tutti i produttori la quota B « tagliata » è sempre stata considerata una quota dovuta, anche se dal punto di vista della legislazione non è così. Ciò si è consolidato nel tempo grazie al fatto che coloro che sono stati oggetto di tale quota hanno sempre potuto usufruire della compensazione nazionale essendo, appena dopo gli operatori delle aree di montagna, i primi a beneficiare di tale compensazione. Con il decreto-legge in esame si riduce fortemente la possibilità di compensare *a posteriori* a livello nazionale. Dunque, dobbiamo considerare che molti di quanti hanno subito la quota B « tagliata », che fino ad oggi hanno prodotto tale quota confidando sulla possibilità di compensare a fine periodo a livello nazionale, oggi non avranno più tale possibilità. A nostro avviso, bisogna riflettere sulla necessità di salvaguardare tale tipo di produzione.

Il ministro ha fatto emergere la possibilità della nomina di un commissario che gestisca il sistema delle quote latte. Questo, a nostro avviso, potrebbe essere un passaggio positivo. Deve esservi una cabina di regia che monitori, in via costante ed in tempo reale, l'applicazione di questa legge.

Purtroppo, abbiamo assistito nel passato a battaglie legali, a schiere di avvocati che, non appena venivano adottati nuovi provvedimenti, si attrezzavano per trovare il modo di intralciare la macchina, inceppare il sistema. La possibilità che vi sia un controllo forte dell'applicazione del provvedimento in esame è da esaminare attentamente e rispetto ad essa ci dichiariamo positivamente orientati.

Infine, vi è la questione del pregresso. Signor ministro, sappiamo che la sua volontà è stata quella di stralciare l'aspetto del pregresso rispetto alla risistemazione ed alla razionalizzazione del sistema per il futuro. Siamo convinti che si debba avere, come ci ha detto anche lei in Commissione, il parere favorevole della Commissione prima di fare qualsiasi mossa che possa riguardare la regolazione del pregresso, e su questo concordiamo con lei. Tuttavia, tenga presente che la possibilità di una nuova ristrutturazione del sistema delle quote latte dipende anche dalla possibilità di regolare il pregresso. A tale proposito abbiamo espresso più volte la nostra non condivisione a forme di condoni tombali che privilegino coloro che hanno violato la legge ripetutamente e, qualche volta, anche facendosene vanto.

Siamo però sicuramente di fronte ad una situazione nella quale, se le multe dovessero essere comminate in forma totale e senza nessuna agevolazione, entrerebbero in crisi molte aziende, alcune delle quali dinamiche e produttive ed alcune delle quali condotte da giovani imprenditori agricoli.

Quindi, concordando con lei, ministro, nel fatto che qualsiasi soluzione non possa essere presa se non dopo aver raggiunto un accordo a livello comunitario, le segnaliamo comunque la necessità di trovare un'equilibrata soluzione per il pregresso: che non sia un condono, che non sia un gettare la spugna per premiare coloro che hanno violato la legge e se ne sono fatti vanto, ma che sia una soluzione che comunque permetta forme di dilazione di pagamento che siano compatibili con il mantenimento in vita delle aziende stesse.

Per concludere, signor ministro, in sede di esame e di votazione degli emendamenti, assumeremo un atteggiamento – ripeto – corretto, costruttivo e leale, accogliendo l'invito pressante da parte delle associazioni agricole ed allevatoriali di giungere alla conversione in legge di questo decreto. Tuttavia, signor ministro, non faremo sconti, perché comunque non è nella minoranza che il Governo potrà trovare una stampella per sorreggere la maggioranza, divisa su questo tema, con la posizione della Lega – come espressa dal deputato Vascon, ma come abbiamo visto anche in Commissione –, che abbiamo visto essere una posizione di netta chiusura e di netta contrarietà.

Ci batteremo, nella battaglia sugli emendamenti qui in Assemblea, per migliorare ulteriormente il testo rispetto alle linee che ho poc'anzi delineato. Non faremo sicuramente ostruzionismo e non ci metteremo di traverso per impedire la conversione di questo decreto-legge, ma il nostro voto dipenderà dal testo finale del provvedimento, a fronte dell'accoglimento, o meno, dei nostri emendamenti e rispetto anche a quanto il Governo accoglierà in termini di ordini del giorno, relativamente alle questioni che ho poc'anzi segnalato e che non riguardano specifici emendamenti che presenteremo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché siamo in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento, il mio intervento verterà appunto sugli indirizzi generali e sulle finalità che questo decreto meritevolmente – e finalmente – persegue. Il confuso quadro normativo ed amministrativo nazionale – per lo più incoerente con tutta la regolamentazione comunitaria in tema di quote latte – trova finalmente conclusione, a mio avviso, con l'emanazione del presente decreto, da oggi all'esame dell'Assemblea per la relativa conversione in legge. Si conclude così una lunga e turbi-

nosa fase che trovò nella mobilitazione del cosiddetto « popolo dei trattori » una significativa espressione di lotta politica, che tanta parte dei produttori di latte misero in atto nel 1996 e negli anni seguenti, non senza, all'epoca, alcune fondate buone ragioni.

Il mondo allevatorio italiano, tecnologicamente all'avanguardia ed erede di un'antica tradizione, radicata soprattutto nelle regioni della pianura padana — che già due secoli fa seppe trovare storico apprezzamento della sua capacità e bontà produttiva in pubblici atti dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria —, dagli inizi degli anni ottanta si dibatteva sul letto di Procuste della sua prorompente vitalità, obbligata però per regolamenti comunitari ad essere contenuta faticosamente entro livelli produttivi ingiusti e penalizzanti. L'entrata in vigore del regime delle quote latte vide il Governo italiano dell'epoca colpevolmente debole ed inerte nel sostenere le buone ragioni dell'allevamento bovino italiano, settore estremamente significativo dell'agricoltura italiana sotto il profilo sia della qualità sia della quantità.

A differenza di quasi tutte le altre nazioni europee, l'Italia accettò di vedersi assegnato un livello di quote corrispondente a poco più della metà del suo fabbisogno interno, con il conseguente appesantimento della bilancia dei pagamenti per soddisfare la domanda interna di latte.

Per meglio evidenziare la storica ingiustizia, basti ricordare che la Germania e la Francia ottennero quote di produzione corrispondenti più o meno al doppio del loro fabbisogno interno.

Per tale vicenda, frutto di una pessima politica agricola, nacque quasi la necessità dello sforamento produttivo della quota italiana e la pioggia di multe — termine improprio, in quanto non si comprende dove sia il reato — su migliaia di allevatori italiani soprattutto, ma non solo, nelle regioni del nord d'Italia.

La pioggia di multe si confuse con la pioggia di decreti, leggi, leggine, circolari, che rendevano sempre più confusa, in Italia, la regolamentazione del regime delle quote latte, consentendo altresì a

pochi ed inevitabili disonesti di approfittare di tale caos normativo e ponendo la gran parte degli allevatori incolpevoli in una difficile situazione che li costringeva a mortificare la loro capacità produttiva nonché a convivere e ad operare in una situazione diffusa di incoerenza della ormai caotica normativa nazionale che, man mano, si andava stratificando con la regolamentazione comunitaria.

Il passato Governo di centrosinistra ha sprecato cinque lunghi anni senza affrontare in maniera organica e con la dovuta chiarezza la necessaria riforma della normativa in materia di quote latte.

Il decreto-legge in esame onora l'impegno che il ministro delle politiche agricole assunse all'inizio della legislatura ed è il frutto di un lungo lavoro e di un serio confronto con le associazioni di categoria e con le Commissioni agricoltura del Parlamento italiano.

Già in data 30 gennaio ultimo scorso, la Commissione agricoltura della Camera dei deputati, dopo un ampio dibattito alla presenza del ministro, approvò due risoluzioni, una di maggioranza e una di opposizione, sulle linee di riforma del settore lattiero-caseario, con particolare riferimento alla riforma della legge n. 468 del 1992, ormai del tutto superata.

Il presente decreto si basa su chiari principi da tempo vanamente invocati da parte di tutti gli operatori del settore ed oggi finalmente contenuti in un testo che tutti ci auguriamo possa essere convertito al più presto e, quindi, già a decorrere dalla campagna lattiero-casearia 2003-2004, iniziata il 1° aprile scorso.

I principi ispiratori sono i seguenti: la razionalizzazione e la semplificazione di tutta la normativa precedentemente in vigore; la coerenza della nuova normativa con la regolamentazione comunitaria, fornendo certezza di diritto ai produttori di latte e a tutto il settore; il perseguimento dell'obiettivo di riequilibrare la capacità produttiva del settore, facendo coincidere il diritto a produrre con la produzione reale; la semplificazione del calcolo del

versamento del prelievo supplementare; la previsione di misure di contrasto del fenomeno del cosiddetto latte in nero.

Si tratta di obiettivi ben determinati ed assolutamente necessari, anche per le osservazioni e le raccomandazioni del Comitato per la legislazione e della Corte dei conti. Con parere del 14 marzo 2000 — quindi, circa tre anni fa —, il Comitato per la legislazione, con riferimento ad un provvedimento simile, aveva posto in evidenza l'estrema difficoltà di applicazione della normativa comunitaria in tema di quote latte a causa della proliferazione della normativa nazionale del settore nel corso degli anni. La Corte dei conti, invece, in una relazione del marzo 2002, raccomandava esplicitamente che fosse perseguito, con idonei provvedimenti, l'obiettivo del riequilibrio delle quote e della produzione reale.

I capisaldi del decreto-legge in esame vanno, inoltre, individuati nella più chiara distinzione di ruoli e di responsabilità dei vari operatori della filiera, nonché degli adempimenti posti a carico degli acquirenti — sostituiti d'imposta, se così possono definirsi — nella riscossione dei versamenti dei prelievi a seguito dell'eccedenza della produzione. Infine, la significativa previsione, anche sotto il profilo squisitamente politico, della maggiore mobilità delle quote, attraverso la prevista liberalizzazione del commercio tra regioni diverse che, al di là delle previsioni a favore delle zone svantaggiate e di montagna, si va a coniugare con la necessità di garantire i livelli produttivi attuali delle regioni meno vocate con la possibilità per le zone più vocate, attraverso la revoca delle quote improduttive, di soddisfare la loro prorompente capacità produttiva, mantenendosi vive, vitali e concorrenziali — questo è il problema — con le altre storiche zone vocate d'Europa allorché il regime delle quote latte si esaurirà.

Può ben dirsi che il principio della maggiore mobilità delle quote, che questo decreto-legge va opportunamente ad introdurre, ha e vuole avere una doppia funzione strategica, interna ed esterna, assicurando ad ogni regione italiana la sua

naturale e accertata capacità produttiva e al nostro paese la possibilità di competere, in futuro, in Europa con le sue zone più vocate alla produzione del latte. Confidiamo fortemente che l'introduzione del principio della maggiore mobilità delle quote venga recepita dal Parlamento italiano nel suo più giusto e storico significato di percepimento ed accoglimento, in un decreto-legge lungamente invocato, degli umori più sani e delle attese più giuste che il mondo degli allevatori ha espresso in tutti questi anni. Peraltro, il decreto-legge in esame non indulge opportunamente verso richieste residuali — alcune pur accoglibili, quale la modifica del super prelievo mensile, allorché non snaturante — di alcuni segmenti del mondo allevatorio.

Su tali considerazioni confidiamo sinceramente che possa trovarsi l'adesione convinta di tutta la maggioranza e, soprattutto, di una decisiva componente della maggioranza che non può non vedere recepita in questo provvedimento la generale e più genuina aspirazione degli allevatori delle regioni più vocate a trovare maggiori possibilità di sbocco ad una sbalorditiva vitalità produttiva, mortificata dalla politica dei passati Governi. Può affermarsi a ragione che l'intero *cahier de doléance*, formatosi in questi anni, trova puntuale risposta nel testo del decreto-legge in esame. Abbiamo precedentemente esaminato i capisaldi del decreto-legge per il loro indubbio significato politico; tuttavia, altrettanto storiche e significative devono intendersi le altre modifiche alla disciplina vigente, introdotte nel sistema del prelievo supplementare del settore del latte e dei prodotti lattiero caseari, soprattutto con l'unificazione delle quote A e B e con l'obbligo del versamento mensile del prelievo. Su quest'ultimo aspetto, peraltro, il Governo si è dichiarato disponibile a verificare una possibilità di modifica, consentendo di offrire idonea fideiussione bancaria in sostituzione del pagamento del prelievo. Come già detto, tali iniziative, unitamente alla liberalizzazione del mercato delle quote fra privati e alla riassegnazione con nuovi criteri delle quote

revocate, chiudono una fase confusa, creata dalla stratificazione legislativa quasi decennale nel settore lattiero-caseario, e recepiscono in buona sostanza le più significative istanze provenienti, in questi anni, dal settore.

Oggi, possiamo ben dire che esiste finalmente il testo unico del settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Sembrava impossibile fino a qualche anno fa. Si è operato un restyling normativo necessario ed ormai improcrastinabile che, nonostante alcuni pessimismi emersi sulla stampa specializzata circa la effettiva possibilità di eliminare le distorsioni fin qui verificatesi, offre ai produttori e a tutti gli operatori del settore un quadro normativo chiaro, entro il quale i malintenzionati o i disonesti troveranno serie difficoltà operative nel futuro.

Il decreto-legge non ha affrontato il problema della situazione pregressa delle multe irrogate e tale fatto ha creato alcune contrarietà in un segmento del mondo allevatorio che non ha ancora provveduto a regolarizzare la propria posizione e ha adito le vie giudiziarie per fare valere i propri diritti. Orbene, a nostro avviso lo stralcio del pregresso ha evitato nuovi conflitti in sede comunitaria. Per la prima volta, però, ciò ha corrisposto all'intervento di un Capo del Governo, Berlusconi, che si è interessato personalmente alla vicenda tanto sotto il profilo sostanziale, chiedendo in sede europea una revisione del sistema delle quote e della quantità allocate in Italia, quanto sotto il profilo delle modalità per pervenire ad una nuova regolamentazione del problema delle multe. È nata — è proprio il caso di dirlo — una nuova sensibilità governativa verso il mondo agricolo e verso i suoi annosi problemi, come hanno ampiamente dimostrato la decisa ed innovativa azione del ministro in sede comunitaria e il diretto interessamento del Primo ministro Berlusconi e del ministro Tremonti nell'ultima riunione dell'Ecofin.

Di fronte a questo nuovo quadro di insolita determinazione governativa, che questo decreto-legge e l'intervento diretto in sede comunitaria dei massimi esponenti

del Governo sta offrendo, non potrà non trovarsi un ampio consenso fra le forze politiche che hanno più a cuore la risoluzione del riordino del settore lattiero-caseario. Questo anche perché le osservazioni e gli atteggiamenti di contrarietà al testo espressi durante l'esame in Commissione agricoltura avevano quasi sempre contenuto tecnico più che politico o, se proprio politico, erano di mera strumentalizzazione. Il Governo ha raccolto le istanze provenienti dalle associazioni di categoria tutte, che nella vicenda hanno dato prova di una forte spinta unitaria assieme al Governo su un grande ed antico problema agricolo. Tocca ora al Parlamento non deludere l'attesa di un importante settore della nostra agricoltura evitando un gioco delle parti politicamente strumentale invero, ma poco serio e di fatto infruttuoso. Agli allevatori dobbiamo offrire certezza e chiarezza legislativa e concreta possibilità di liberamente produrre in questo nuovo quadro normativo. Il decreto-legge in esame a nostro avviso persegue e raggiunge questo scopo in modo chiaro ed esaustivo.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3841)***

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare il mio intervento voglio anzitutto ringraziare il relatore dell'illustrazione fatta e più in generale del comportamento lineare e coraggioso tenuto in tutta la discussione, che indubbiamente si preannuncia difficile e problematica. In ogni caso, io credo sinceramente che sarebbe difficile immaginare che la vicenda delle quote latte e

tutto quello che ruota attorno a questa questione possano in qualche modo far sperare in passaggi e situazioni meno che difficili.

Come giustamente ha sottolineato il relatore, siamo di fronte ad una vicenda che ha radici antiche, che presenta contraddizioni profonde ed ha una valenza quasi culturale e emblematica del caso italiano nei confronti dell'Unione europea, un caso che purtroppo vede spesso la nostra nazione pagare ritardi, malfunzionamenti, atteggiamenti obliqui nel rapporto con l'Unione europea.

È sinceramente un peccato che ogni qualvolta ci si trova nell'ambito del negoziato e della progettazione di quello che riconosciamo tutti essere il nostro destino, ossia l'integrazione europea, l'Italia non metta a frutto tutte le proprie potenzialità perché, appunto, in tanti momenti e in tante situazioni non abbiamo le carte in regola per poter fare questo.

Quando è cominciata l'attività di questo Governo, noi abbiamo constatato che, nonostante tutti gli sforzi ed anche i buoni risultati negoziali ottenuti dai governi di centrosinistra nella precedente legislatura, non si era arrivati ad un punto in cui si poteva dire di essere fuori dal tunnel, e i problemi principali erano sul tappeto. Ma proprio per il fatto che questi problemi non erano stati risolti, la difficoltà incontrata dai precedenti governi si è riproposta anche in questa legislatura e ha fatto sì che questo Governo non abbia estratto nessuna bacchetta magica. Certamente, non è riuscito a risolvere in pochi mesi quello che si era sedimentato ormai da 20 anni.

Abbiamo provato a percorrere varie strade attivando un dibattito molto ampio nel paese e, forse, abbiamo anche perso tempo. Non mi sottraggo a tale critica poiché un disegno di legge presentato nella scorsa estate avrebbe potuto consentirci a questo punto una maggiore consapevolezza parlamentare ed una maggiore capacità di definire i problemi. Comunque, tutto si può dire tranne che non si sia compiuto uno sforzo per affrontare e risolvere questi problemi; ciò perché non

si tratta soltanto di un lavoro di carattere parlamentare, ma, in larga parte, anche di un problema strutturale.

Nei loro interventi i colleghi hanno sottolineato, per esempio, il ruolo dell'anagrafe zootecnica. A tal proposito abbiamo elaborato, assieme alle regioni, un manuale operativo ed abbiamo definito dal punto di vista, non solo legislativo, ma anche amministrativo, tutto ciò che è necessario per farla funzionare. Comunque, nonostante la nomina di un commissario, non si è giunti al suo pieno funzionamento; si tratta, quindi, di lavorare nei prossimi mesi con grande intensità — utilizzando lo strumento del commissario — per fare in modo che si giunga ad elaborare un'esatta fotografia relativa alla realtà dell'allevamento italiano. In tutte le regioni, in tutti i comparti produttivi non vi deve essere nessun dubbio, nessuna incertezza.

Abbiamo anche recepito le critiche e le osservazioni che ci sono giunte da una parte del mondo degli allevatori — in particolare dal gruppo della Lega nord — rispetto al rischio circa l'esistenza di una sovrapposizione fra il fenomeno del latte in nero e quello della sovrapproduzione rispetto alle quote. Per affrontare questo tema abbiamo insediato una commissione che si è occupata di audire tutte le realtà di controllo esistenti in Italia che, sostanzialmente, ci hanno dato una conferma e cioè che il fenomeno del latte in nero esiste in Italia e che sono necessarie forme di contrasto molto decise da cui non ci sottraiamo, neanche in questo provvedimento. Comunque, il fenomeno del latte in nero non è sostitutivo della superproduzione. In Italia, infatti, è presente sia il fenomeno del latte in nero sia quello relativo alla non fatturazione della produzione; in ogni caso è presente nel nostro paese anche il fenomeno della superproduzione e le due cose non si elidono a vicenda. Questo è il risultato principale in termini di conoscenza del campo e di verifica dei fenomeni che ci ha fornito la commissione, che ha lavorato senza pregiudizi e senza voler fare sconti a nessuno.

Anche questo, quindi, è un dato che abbiamo tenuto presente in questo provvedimento e che converge sulla necessità di uscire fuori da questa situazione.

Abbiamo anche lavorato sul versante del negoziato con l'Unione europea sforzandoci di tenere divisa la questione relativa al futuro da quella relativa al passato. Ciò, non perché da parte nostra si voglia fare i furbi, ma perché non si vuol rischiare di far pagare al futuro i debiti del passato: si vuole cercare di ridurre perlomeno questi rischi.

Il ministro Tremonti sta trattando ormai da tempo ed in maniera molto convinta nel consiglio Ecofin per trovare un'equa soluzione del pregresso. Nel contempo, dall'altro lato, abbiamo già avviato la trattativa sulla questione del latte dentro la riforma della PAC, proprio per individuare la strada per il futuro, l'approccio dell'Italia nel sistema delle quote.

Rispondendo alle critiche avanzate in particolare dai parlamentari dei Democratici di sinistra voglio dire che è vero che si abbisogna di una politica complessiva del settore, ed è vero che senza di essa rischieremmo di operare soltanto in termini repressivi rispetto ai vari fenomeni. Mi permetto però di osservare che questa politica non appartiene — non può appartenere — soltanto al Governo. Questa politica, se vi sarà, si dovrà estendere dall'organizzazione comune di mercato dell'Unione europea fino all'attività delle regioni, al loro impegno sullo sviluppo rurale.

Soltanto la convergenza di queste tre politiche ci può permettere di individuare una strada di sviluppo veramente stabile che ci consenta di uscire dall'attuale situazione non soltanto in termini di una costrizione, ma nell'ambito di una chiara strada di sviluppo. Con riferimento all'Unione europea, la trattativa è in atto (al termine ne indicherò gli obiettivi) mentre, sotto il profilo regionale, le regioni sono state più volte sollecitate ad avere un approccio più unitario sul problema. Successivamente alla conversione del decreto-legge cercheremo di avviare una riflessione

più attenta rispetto alle politiche di sviluppo che possono esser adottate nel settore.

Da parte nostra, abbiamo la responsabilità di dare un segno, una certa impostazione: non si può svolgere bene il negoziato, in sede di Unione europea, sulla politica agricola comune e sul pregresso e non si può ragionare bene con le regioni se non riusciamo, a livello governativo e parlamentare, a dare un segnale chiaro circa la nostra intenzione di spezzare una spirale perversa.

Le disfunzioni del settore non possono costituire un alibi per l'illegalità nello stesso o per il non rispetto delle regole ai vari livelli, condizione quest'ultima che non può essere la causa della mancata adozione di una chiara politica di sviluppo del settore. È una spirale perversa che va spezzata con riferimento ad un aspetto indicato nel decreto-legge, provvedimento che si basa — lo ricordo — su due elementi: il primo è costituito da normative dure e coercitive che mirano a far cessare il fenomeno del mancato pagamento dei superprelievi, nonché lo scandalo tutto italiano di 155 milioni di euro che ogni anno vengono sacrificati per il non rispetto delle regole. Questi 155 milioni di euro non vengono sottratti a tutti i cittadini (il che sarebbe già grave), ma, in particolare, all'agricoltura italiana.

L'altro elemento è costituito dalla liberalizzazione delle quote. Nello scambio regionale, pur mantenendo delle riserve e delle garanzie su cui probabilmente dovremo lavorare ulteriormente in sede di conversione del decreto-legge, abbiamo scelto (è una scelta rischiosa ma necessaria) di avviare la liberalizzazione nella distribuzione, nella compensazione e nella vendita delle quote. Nonostante vi sia una quota nazionale pari al 56 per cento del fabbisogno, vi sono delle quote inutilizzate; è un fenomeno così forte che, in origine, come è stato giustamente rilevato dall'onorevole Vascon, avevamo previsto un intervento ancora più duro e, se vogliamo, anche dirigista, in base al quale chi non riusciva a produrre fino al 95 per cento della propria quota si vedeva co-

stretto a cedere questa quota, con la possibilità di una riattribuzione ad opera della mano pubblica tale da mettere in movimento le quote non prodotte. Se tale disposizione non appare nel provvedimento è perché le regioni del nord hanno chiesto di non prevederla, poiché erano maggiormente interessate ad accelerare i tempi della liberalizzazione della vendita delle quote piuttosto che a tale normativa, giudicata troppo dura, dirigista e coercitiva rispetto alla realtà dell'allevamento.

Il Governo ha di fatto registrato questa situazione; il Ministero delle politiche agricole, in sede di predisposizione delle norme, deve tenere altamente conto del parere delle regioni. Abbiamo presentato in questi termini il decreto-legge in esame, ma ciò non toglie che, se nel dibattito parlamentare, si registrerà la volontà di reintrodurre quella norma, dovremo confrontarci in merito a ciò e ragionare in sede parlamentare.

Abbiamo quindi espunto dal provvedimento quell'articolo ed abbiamo mantenuto la possibilità di negoziare in termini liberi le quote a livello nazionale, il che esporrà le regioni del sud d'Italia al rischio di perdere quote. Ciò tuttavia darà la possibilità di abbassare inevitabilmente il prezzo di vendita delle quote. Oggi, non fra il nord ed il sud dell'Italia, ma fra la regione Veneto e la Lombardia vi è un divario di 200 vecchie lire al litro nel costo della quota. Ciò a distanza di pochi chilometri! Queste disfunzioni, che scaturiscono da un meccanismo di garanzia e di tutela, comportano penalizzazioni al livello di mercato delle quali occorre tenere conto.

Credo pertanto che l'altra « gamba » sulla quale poggia il provvedimento, non quella della coercizione, ma quella che offre maggiori libertà e di fatto riduce il prezzo delle quote, non possa non essere considerata. Si tratta infatti di un atto di coraggio e le stesse regioni meridionali — lo voglio ricordare — non si sono contrapposte frontalmente a tale provvedimento. Non hanno ovviamente potuto non sottolineare i rischi relativi ai propri territori, ma di fronte alla richiesta forte delle

regioni del nord d'Italia si sono limitate a svolgere talune osservazioni. Dalla Conferenza Stato-regioni — lo vorrei ricordare — non deriva quindi un parere negativo su questo provvedimento. Non dobbiamo interpretare in senso negativo le contraddizioni e i problemi che possono scaturire dalla Conferenza Stato-regioni e dal comitato tecnico degli assessori. Noi dobbiamo essere consapevoli di queste difficoltà e rappresentare una sponda per una strategia di unità fra le varie regioni, che ci permetta sostanzialmente di aiutarle e non di scaricare su di esse i problemi. Non posso scaricare su un assessore della Puglia o della Campania il peso dell'accusa di aver portato quote dal sud d'Italia al nord d'Italia.

Questa era la necessità e, ripeto, il fatto che la Conferenza Stato-regioni non abbia infine espresso un parere negativo è la dimostrazione di un atto di responsabilità che non deve essere « deviato », affermando che le regioni sono contrarie rispetto a questo provvedimento. Non è vero: sappiamo bene che le regioni non sono contrarie rispetto a tale provvedimento.

Allo stesso modo non è contrario il mondo agricolo, nonostante il fatto che esista una minoranza, che si può giudicare come riteniamo più opportuno e che critica pesantemente questo provvedimento al punto da costringere il ministro delle politiche agricole, ogni qual volta si rechi al nord d'Italia, di essere scortato, anche in modo alquanto attrezzato, e tutte le organizzazioni professionali si sono espresse favorevolmente su questo provvedimento. Tutte le realtà del tavolo agricolo riunito alla presenza del Presidente del Consiglio hanno richiesto l'adozione di questo provvedimento. Certo: nessuno ha detto che esso rappresenta la panacea di tutti i mali e nemmeno noi lo diciamo. Tale provvedimento è tuttavia il miglior compromesso possibile, migliore e migliorabile, ma questo è il dato che abbiamo di fronte. Ignorare tali segnali provenienti dal paese è per ogni gruppo parlamentare un errore grave e sarebbe un errore grave.

Oggi noi siamo chiamati, come ho detto, a sferrare un colpo secco per rompere una spirale perversa.

Dal punto di vista politico, ricordo quindi che esamineremo nel pomeriggio i tantissimi emendamenti presentati da tutti i gruppi parlamentari e lo faremo in sede tecnica, per essere pronti già da domani mattina, prima che inizi l'esame delle proposte emendative in aula, a confrontarci con tutti i gruppi parlamentari per studiare le possibilità di un compromesso politico assolutamente necessario.

Noi chiediamo a tutti i gruppi parlamentari di assumersi le proprie responsabilità come noi abbiamo fatto. Questo miglior compromesso possibile non risolve tutti i mali: se di svolta vogliamo parlare, la svolta è rappresentata soltanto, come ricordato dall'onorevole Losurdo, dal fatto di produrre un testo unico e non di approvare norme innovative rispetto al passato. Questo è semmai il tentativo riassuntivo, attraverso i correttivi che si apportano, di definire un dibattito che risale a molti anni addietro.

Ripeto, su questo terreno possiamo trovare il miglior compromesso possibile e dobbiamo farlo dando una risposta a ciò che il mondo agricolo attende. Io non credo, sinceramente, che in fase di conversione in legge di questo decreto-legge ci si possa nascondere dietro alla logica maggioranza-opposizione o ad altre realtà di questo genere. Certo, se la maggioranza non riuscirà a ricompattarsi, si creerà un *vulnus* politico grave e nessuno chiederà a nessuno di nascondere, non lo nasconderemo neanche noi. È evidente che se si verificherà nuovamente ciò che è avvenuto in Consiglio dei ministri, in cui un gruppo fondamentale nella realtà della maggioranza ha votato contro, nascerà un problema politico, che andrà affrontato e che non potrà essere nascosto. Ma una cosa è il problema politico, una cosa è la realtà che noi abbiamo di fronte! Dobbiamo dare questo segnale. Sarebbe gravissimo se non fosse così, non soltanto per questo Governo, ma anche per i governi futuri; sarebbe gravissimo se, per un motivo o per

un altro, per questioni squisitamente politiche, dal Parlamento non dovesse giungere questo segnale.

Quindi, ripeto, con la massima umiltà, con la massima serietà, invitiamo tutti i gruppi parlamentari — tutti i gruppi parlamentari, a cominciare dalla Lega nord — a fare uno sforzo per fare in modo che questo decreto-legge sia un segnale forte e innovativo per il mondo allevatoriale, anche perché — lo dicevo prima e voglio concludere il mio intervento affrontando questo punto, fermo restando che tutte le questioni sollevate troveranno riscontro durante il dibattito sugli emendamenti e, quindi, approfondiremo le varie situazioni — se riusciamo ad uscire positivamente con questo provvedimento, avremo di fronte a noi una strada in discesa, non più in salita.

Il 13 maggio, il ministro Tremonti porrà di nuovo con forza in Consiglio Ecofin il problema del pregresso; la proposta è quella di una rateizzazione della realtà del pregresso. Quindi, sostanzialmente, nessun condono tombale, ma un provvedimento serio e forte, per fare in modo che le aziende agricole che hanno splafonato nel corso degli ultimi anni — che sono tante, perché nel loro complesso sono 23 mila, anche se nell'ultimo anno si sono ridotte a 7 mila — possano rientrare nella legalità senza pagare un prezzo eccessivo, senza rischiare, come oggi veniamo spesso accusati, di voler uccidere anche l'ultima delle imprese agricole. È esattamente il contrario: noi vogliamo difendere l'allevamento italiano e, quindi, dobbiamo trovare una strada credibile ed accettabile per tutto il mondo allevatoriale italiano nel suo insieme, senza dimenticare nessuno.

Quindi, abbiamo di fronte questo negoziato e sarebbe un errore gravissimo se a Bruxelles rimbalzasse la notizia che il Parlamento non ha mandato avanti l'esame di questo decreto-legge perché si indebolirebbe, non solo tale negoziato, ma anche l'altra trattativa che stiamo realizzando, ossia quella relativa al futuro dell'OCM latte.

Su questo terreno, la nostra è stata una posizione consueta. Ci siamo schierati contro la prosecuzione del regime delle quote latte. La proposta Fischler prevede la prosecuzione dal 2008 fino al 2014. Abbiamo dichiarato che, in queste condizioni — lo ripeto — in queste condizioni, l'Italia non può accettare tale proroga; in queste condizioni non c'è il terreno di un negoziato, che va fatto. Voi non dovete mettere il ministro delle politiche agricole — chiunque esso sia, a qualsiasi schieramento o a qualsiasi maggioranza appartenga — nelle condizioni di andare a Bruxelles e sentirsi redarguire dai colleghi tedeschi e francesi e dal commissario Fischler come uno scolaretto perché non c'è il rispetto del regime delle quote latte.

Più volte, ho ricordato il seguente aneddoto: quando mi sono insediato, ho parlato, per la prima volta, con il commissario Fischler, al quale ho fatto presente che l'impegno di questo Governo sarebbe stato quello di rimettere ordine nel settore del latte. Il commissario Fischler mi ha risposto che ero il quinto ministro, seduto su questa sedia, a dichiarare ciò. Credo occorra compiere uno sforzo di sistema con riferimento a tutta la realtà italiana, a tutti i gruppi parlamentari, a tutte le realtà allevatorie ed a tutte le realtà regionali per uscire da questa situazione che abbiamo pagato tanto dal punto di vista, non solo dei soldi che ogni anno versiamo direttamente o indirettamente rispetto all'Unione europea, ma anche dell'immagine, della credibilità e della forza dell'Italia nel negoziato. Questo è un problema che non è né di destra né di sinistra.

PIERO RUZZANTE. Anche nella passata legislatura !

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. È un problema della realtà italiana che questo Governo vuole risolvere insieme ad ogni gruppo parlamentare nell'assunzione delle proprie responsabilità politiche (per carità, nessuno vuole mettere tutto sullo stesso piano), compiendo uno sforzo complessivo

perché oggi si tratta di voltare pagina. Mi auguro che, da domani, nel corso dell'esame delle proposte emendative, si trovi la strada affinché il Parlamento possa lanciare il segnale che il mondo allevatorio si aspetta ormai da troppo tempo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Frattini è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 52, recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (3843) (ore 15,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2003, n. 52, recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3843)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto altresì che la III Commissione (Affari esteri) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paoletti Tangheroni, ha facoltà di svolgere la relazione.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con il provvedimento al nostro esame si propone il rinvio al 31 dicembre 2003 della data per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites), la cui elezione si sarebbe dovuta svolgere, a norma dell'articolo 1 del decreto-legge n. 411 del 2001, il 30 giugno di quest'anno.

Come ricorderanno tutti, i Comites sono stati istituiti con la legge n. 205 del 1985, successivamente modificata dalla legge n. 172 del 1990, che ne ha mutato non solo, sostanzialmente, le funzioni, ma la stessa denominazione (che, in precedenza, era « Comitati dell'emigrazione italiana »).

I Comites sono organi costituiti da membri eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero presso ciascuna circoscrizione consolare ove risiedono almeno 3 mila cittadini italiani, oppure presso la rappresentanza diplomatica in quei paesi ove non vi siano uffici consolari. Ai Comites sono affidati compiti di promozione di iniziative di carattere sociale, culturale, scolastico e sportivo, delle comunità italiane all'estero. Essi cooperano con le autorità consolari nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani all'estero ed hanno una parte importante nell'elezione e nella costituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Il numero dei componenti eletti dalle comunità dei connazionali dipende dalla consistenza numerica delle comunità stesse: per quelle fino a 100 mila connazionali, gli eletti sono 12; per quelle superiori a 100 mila, gli eletti sono 24. Tutti gli eletti devono avere la cittadinanza italiana. Ad essi vengono affiancati membri stranieri di origine italiana che sono cooptati dagli eletti in misura non eccedente un terzo degli eletti medesimi per i paesi europei e due terzi per i paesi extraeuropei. I componenti restano in carica 5 anni e sono rieleggibili.

Ciascun comitato elegge, a maggioranza assoluta, il presidente ed un esecutivo presieduto dal presidente. Gli attuali Comites sono stati eletti nel 1997 e sono presenti in 113 sedi.

Il termine per il rinnovo dei comitati era stato fissato al 30 giugno 2003. Con questo provvedimento, esso viene rinviato al 31 dicembre 2003 sia per la difficoltà oggettiva, per la sede consolare, di far fronte, entro il mese di giugno, a tutte le esigenze che la tornata elettorale pone sia, signor Presidente ed onorevole rappresentante del Governo, in considerazione della concomitanza con i referendum.

Infatti, per la prima volta i nostri cittadini all'estero potranno partecipare alle elezioni ed ai referendum e potranno farlo per corrispondenza. L'articolo 8 della legge 8 maggio 1985, n. 205, che ha istituito i Comites, prevede che le elezioni per il rinnovo dei comitati avvengano ogni cinque anni. Però, Presidente, questo termine, anche nel passato, come si vede, del resto, dalla data, è stato postposto sempre per motivazioni pratiche e operative. Quindi, anche questa volta siamo su quella linea, perché è difficile mettere in moto questo meccanismo, che è così complesso e che viene avviato per la prima volta nel nostro paese.

Procedendo adesso ad un'analisi puntuale del decreto-legge che deve essere convertito in legge, all'articolo 1 viene indicato il differimento dei termini così come ho appena detto, mentre l'articolo 2, al comma 1, prevede delle disposizioni volte a realizzare il completamento del-

l'informatizzazione dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE), utilizzando l'indice nazionale delle anagrafi (INA), istituito dal decreto-legge 27 dicembre 2000, n. 392, convertito dalla legge 28 febbraio 2001, n. 26. L'integrazione dell'AIRE alle altre banche dati anagrafici ha la finalità di consentire una significativa riduzione dei costi e un'accelerazione delle procedure per informatizzare l'AIRE. Il secondo comma dell'articolo 2 conferisce al ministro dell'interno il potere di prevedere forme aggiuntive di finanziamento per la produzione e l'emissione della carta di identità elettronica.

L'articolo 3 prevede l'entrata in vigore del presente decreto, secondo la prassi, il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Occorre ricordare che il Governo ha presentato un disegno di legge per la riforma dei Comites e quindi la data del rinvio tiene conto della possibilità che per il 31 dicembre quel provvedimento sia già stato approvato.

La III Commissione ha espresso parere favorevole alla conversione del decreto-legge; inoltre sono pervenuti i pareri dei Comitati pareri della I e della V Commissione, entrambi favorevoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo per dire che mi rimetto alle considerazioni appena illustrate dalla relatrice, onorevole Paoletti Tangheroni, che ringrazio. Il Governo si riserva di intervenire eventualmente nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesima richiesta di differimento del termine per l'elezione dei comitati degli italiani all'estero. Questi organi rappresentativi, importantissimi — come ha detto del resto la

collega relatrice — per la vita delle nostre comunità italiane all'estero, ormai non sono in condizione di funzionare perché in attesa del rinnovo dei vecchi componenti e di una ridefinizione delle loro funzioni.

I Comites, vale la pena ricordarlo, sono il *forum* di base in cui sono consentite la partecipazione dei cittadini e la condivisione dei problemi e dei progetti che animano le comunità dei nostri connazionali all'estero, rispondendo anche all'esigenza di mantenere saldo il legame tra le rappresentanze diplomatiche italiane, quindi il Governo, e le collettività degli italiani presenti in altre nazioni e in altri continenti. Si tratta di organi che devono promuovere — così dice almeno la legge istitutiva — tutte quelle iniziative culturali, sociali, formative che garantiscono la coesione, la dinamicità e la solidarietà all'interno della comunità italiana, con l'intento anche di mantenere vivo il legame culturale e affettivo con la nostra nazione. Si tratta di partner importanti per le autorità consolari in tema di tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, del rispetto dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani e in generale dell'armonica integrazione della comunità e dei singoli nel contesto del paese ospitante.

Dico ciò, non con intento didascalico, ma perché sono convinto che occorra richiamare il Parlamento e, in questo caso, la Camera dei deputati, ad un impegno serio nei confronti delle comunità italiane all'estero che rischiano di essere dimenticate e relegate all'ultimo posto dell'agenda politica. Dopo un momento in cui, a volte, anche strumentalmente — soprattutto da parte del centrodestra —, le si era corteggiate ed esaltate con l'approvazione dell'importante legge costituzionale con la quale si concedeva e si concede finalmente il diritto di voto ai nostri concittadini emigrati, ora si registrano disattenzioni e ritardi ingiustificati. Alla legge costituzionale il gruppo parlamentare della Margherita, DL-I'Ulivo, come è noto, ha garantito il proprio sostegno; una legge accompagnata, nel suo lungo iter iniziato nella precedente legislatura, da una sempre maggiore consapevolezza da parte del cen-

tro sinistra dell'importanza del tema e delle richieste dei nostri compatrioti emigrati. Già nel dicembre del 2000, l'allora sottosegretario agli affari esteri, onorevole Franco Danieli, organizzava e presiedeva la prima conferenza degli italiani nel mondo; un'iniziativa con la quale si intendeva fare diversi passi in avanti rispetto alla vecchia politica italiana per l'emigrazione. Si trattava di inaugurare una vera e propria nuova visione della politica italiana verso gli italiani nel mondo, che comprendeva da un lato il riconoscimento del loro diritto ad avere una rappresentanza parlamentare direttamente eletta dalle comunità italiane inserendole così a pieno titolo nella vita politica istituzionale del nostro paese, dall'altro di far comprendere alla società civile l'occasione rappresentata da milioni di italiani e oriundi presenti in ogni parte del mondo.

Si tratta di una risorsa importante per promuovere il nostro sistema paese nelle aree più sviluppate del globo, anche grazie al rilievo che le comunità italiane hanno conseguito; si pensi ad esempio al successo della conferenza che, nel 2000, ha riunito tutti i parlamentari di origine italiana presenti nel mondo; e si pensi anche al fatto che gli italiani, nelle varie nazioni, hanno conquistato posizioni di grande rilievo, non solo a livello istituzionale, ma anche nel mondo dell'economia e, in generale, nella società. Si tratta, quindi, di uno strumento reale, concreto ed efficace; un *soft power* che viene teorizzato, come arma civile e democratica, di sviluppo dell'influenza di un paese attraverso la sua *leadership* culturale, il suo dinamismo economico e perfino la sua capacità di stendere una fitta trama di legami con la società civile: è l'immagine del nostro paese che è affidata in gran parte a questi nostri connazionali che sono sparsi numerosissimi per il mondo nei diversi continenti.

Perché tutto questo avvenga, però, occorre dar seguito agli impegni assunti, completando lo schema di riforma, abbozzata negli anni passati, e che certo non può arrestarsi all'istituzione della circoscrizione estero, per le future elezioni

politiche, o alla creazione di un ministero *ad hoc* — quello degli italiani nel mondo — per il quale devo esprimere grande rammarico perché, all'interno del Governo, questo ministero — *absit iniuria verbis*, nei confronti del ministro Tremaglia — certamente non ha il peso che dovrebbe avere, soprattutto quando si tratta di far ripartire le riforme per renderle efficaci. Ed è proprio in questi aspetti, meno illuminati dai fari dei *mass media*, che si misura la reale attenzione del Governo verso le comunità italiane all'estero. Ed è proprio dalla capacità di condurre a termine il lavoro preparatorio per il rinnovo dei Comites e del Consiglio generale degli italiani all'estero che si può passare dalle declamazioni alla scelta politica vera, dalla enunciazione vaga — buona per tutti — a quelle deliberazioni che, invece, mettono in moto il meccanismo di autodeterminazione democratica. Ed è proprio qui che il Governo sta dimostrando, come in tante altre occasioni, di frenare, di rallentare e di fermarsi senza cogliere l'obiettivo, accontentandosi di mettere in piedi iniziative buone per la comunicazione, ma nei fatti prive di conseguenze e di sostanza.

Da oltre un anno giace in Commissione il disegno di legge di riforma dei Comites; un disegno di legge approvato e sostenuto dal Consiglio generale degli italiani all'estero, ed atteso anche dalle nostre comunità, e senza la cui approvazione sarebbe forse inutile pensare al rinnovo degli attuali organi rappresentativi. Si è trattato di ritardi e di incertezze dovute anche alla volontà di alcuni di porre quasi sotto tutela il meccanismo democratico di rinnovo dei Comites; vi è stata, dunque, una prudenza che ha finito per ritardare gravemente tutto il procedimento, da ultimo, in attesa di un disegno di legge di riforma governativo, cui ha fatto riferimento la collega relatrice, che non soddisfa per nulla le nostre comunità e che stravolge, in alcuni punti, il disegno di legge predisposto ed approvato dal Consiglio generale degli italiani all'estero.

Si tratta di un punto che mi preme sottolineare, perché mi auguro che il Governo ne tenga conto. Nell'assemblea ple-